

SINTESI

Allungare lo sguardo oltre l'incertezza

Lo scenario internazionale nel 2025 è stato fortemente condizionato dalle tensioni generate dai conflitti in atto in Medio Oriente e dall'inasprimento delle politiche commerciali statunitensi, che di fatto hanno modificato le regole del commercio internazionale preesistenti e indebolito un sistema di relazioni internazionali costruito nel corso di decenni.

Nonostante il perdurare di conflitti e tensioni, l'economia mondiale si è dimostrata comunque resiliente, registrando una crescita del 3,4%,¹ invariata rispetto all'anno precedente. Tuttavia, lo scoppio della guerra tra USA e Iran a febbraio 2026 e il blocco della navigazione nello stretto di Hormuz stanno nuovamente acuendo quelle tensioni geopolitiche e commerciali che a fine 2025 sembravano in via di risoluzione, accrescendo il clima di incertezza e i rischi percepiti, con inevitabili conseguenze sul quadro internazionale e sulle prospettive di ripresa dell'economia globale.

¹ FMI, *Outlook* – aprile 2026.

Le previsioni di crescita del PIL mondiale per il 2026 sono state quindi riviste al ribasso – passando dal +3,4% stimato a gennaio 2026 all'attuale +3,1% – con indicazioni di un possibile ulteriore peggioramento in cui la crescita del PIL mondiale non supererà il 2%, qualora il conflitto tra Stati Uniti e Iran dovesse proseguire nel tempo, rallentando il ripristino delle infrastrutture energetiche presenti nel Golfo Persico e il processo di normalizzazione nelle forniture di gas e petrolio verso l'estero.

La carenza di materie prime energetiche a livello globale sta, infatti, provocando in queste settimane² un rialzo dei prezzi dei prodotti energetici e generando conseguenze rilevanti su quelle componenti dell'industria manifatturiera ancora oggi fortemente energivore, provocando ricadute significative sui margini di produzione e sulla programmazione dell'attività delle imprese stesse. Parallelamente, l'incremento dei prezzi dei prodotti energetici sta producendo un rialzo dell'inflazione in USA e in Europa: l'inflazione al consumo negli Stati Uniti è salita al 3,4%³ (era al 2,4% a febbraio 2026) e al 2,6% nell'Eurozona, con conseguente perdita di potere d'acquisto per le famiglie e peggioramento nelle decisioni di spesa per i consumi.

Solamente nei prossimi mesi sarà possibile comprendere gli effetti di medio-lungo periodo di questa crisi e soprattutto le conseguenze dell'aumento dei rischi percepiti da imprese e famiglie, le cui strategie difensive potrebbero influire sull'intensità del rallentamento già nei prossimi trimestri. In questo contesto, il commercio mondiale – che nel 2025 aveva iniziato una lenta ripresa (+5,1%) – è stimato in forte rallentamento per il 2026 (+2,8%). Nel 2025 infatti diversi fattori hanno contribuito a mitigare gli effetti negativi attesi per la restrittiva politica americana sui dazi: la tempistica, l'introduzione graduale, l'utilizzo di sospensioni successive nonché le decisioni della Corte Suprema che hanno, di fatto, limitato le conseguenze negative stimate inizialmente. Il cosiddetto fenomeno del *frontloading*, anticipando l'export verso gli USA nei primi mesi dell'anno, ha di fatto accresciuto l'interscambio con l'estero mondiale e soprattutto il surplus commerciale della Cina. Le esportazioni cinesi, che si sono decisamente ridotte verso gli USA, sono infatti notevolmente aumentate verso altri Paesi asiatici, presumibilmente per aggirare i dazi USA attraverso una reimportazione successiva verso il mercato statunitense.

In questo scenario di tensioni e conflitti, anche l'economia dell'Eurozona ha tenuto: nel 2025 il tasso di crescita del PIL è passato dallo 0,9% del 2024 all'1,4%, registrando una ripresa che, tuttavia, a causa dello scoppio del conflitto in Iran e delle previsioni di rialzo dell'inflazione, non trova conferma nelle previsioni relative al 2026 (+1,1%) e al 2027 (+1,2%). Determinante per la

² I testi del presente volume sono stati ultimati a maggio 2026.

³ Banca d'Italia – *Bollettino Economico* n.2 – aprile 2026.

crescita europea del 2025 la risalita dell'economia tedesca, che finalmente si è attestata su valori positivi: +0,2% l'incremento del PIL tedesco, che nel 2026 e nel 2027 è stimato in ulteriore aumento (+0,8% e +1,2% rispettivamente) a confronto con il precedente biennio, decisamente negativo (-0,5% nel 2024 e -0,9% nel 2023). Stabile la dinamica dell'economia francese (+0,9% nel 2025, 2026 e 2027), mentre la Spagna seppur in rallentamento (+2,8% nel 2025, +2,1% nel 2026 contro +3,5% nel 2024) si conferma essere l'unico Paese che cresce a ritmi superiori all'unità.

Passando all'Italia, il 2025 ci restituisce l'immagine di un'economia in affanno: +0,5% è la crescita del PIL prevista a oggi – rivista al ribasso post-crisi in Medio Oriente – confermata per il biennio 2026 e 2027, con una possibile risalita rinviata al 2028 (+0,8%).

Nel dettaglio, gli indicatori macro-economici relativi al 2025 mostrano una ripresa degli investimenti fissi lordi, che crescono del 3,5% (+3,3% nelle costruzioni, +2,2% nei macchinari e +9,1% nei mezzi di trasporto) e della produzione industriale, che risale dal -4,0% del 2024 al -0,3%; scendono invece i consumi che passano dall'1,3% del 2024 allo 0,9% del 2025, collocandosi su livelli piuttosto bassi.

Si mantiene positiva, nel 2025, la dinamica dell'occupazione: in Italia gli occupati sono oltre 24 milioni, in aumento dello 0,8% rispetto all'anno precedente, e i disoccupati sono 1 milione e 576mila, in diminuzione del 5,3% rispetto al 2024, con il tasso di occupazione che ha raggiunto il 62,5% e quello di disoccupazione che è sceso al 6,1%. Tuttavia, la scomposizione per coorti delle forze di lavoro mostra che anche quest'anno l'aumento dell'occupazione è determinato in prevalenza dalla permanenza nel mondo del lavoro delle classi più adulte (50-64 anni), il cui tasso di occupazione cresce di 1,8 punti percentuali rispetto ai 3 decimi di punto del tasso di occupazione complessivo e alla diminuzione di 1 punto nella coorte 15-34 anni.

Seppur in miglioramento, continua a preoccupare il dato relativo ai cosiddetti "inattivi", ovvero coloro che nella fascia di età 15-64 non sono né occupati, né in cerca di occupazione. Infatti, pur in diminuzione dello 0,5% rispetto allo scorso anno (e ciò soprattutto grazie al contributo della componente femminile) restano comunque un numero rilevante: 12 milioni circa in valori assoluti. Passando all'analisi dei dati regionali, nel 2025 la crescita del PIL lombardo (+0,7%) risulta in rallentamento rispetto al 2024 (+0,8%), ma superiore alla performance nazionale (+0,5%).

Per il biennio 2026-2027, le stime mostrano un ulteriore rallentamento per il 2026 (+0,4%) e una lieve risalita nel 2027 (+0,6%), che tuttavia non riesce a riportare la crescita regionale ai livelli antecedenti al conflitto in Medio Oriente. Anche in Lombardia l'occupazione è cresciuta (+0,6%): gli occupati sono 4 milioni e 710mila e i disoccupati 173mila circa, come pure in salita risulta il tasso di occupazione, che raggiunge il 69,6% (+0,2 punti percentuali).

Si mantiene, tuttavia, a un livello decisamente inferiore il tasso di occupazione giovanile (51,9%), che rispetto al 2024 risulta nuovamente in calo (-1,6 punti). Nel 2025, nonostante l'inasprimento della politica dei dazi del Governo americano, migliora anche l'interscambio con l'estero della Lombardia: +1,8% l'incremento dell'export (era +0,6% nel 2024) e +3,9% quello dell'import (+0,3% nel 2024).

Il clima di incertezza ha influenzato anche l'economia dei nostri territori: nel 2025 il tasso di crescita del PIL della macro-area di Milano, Monza Brianza e Lodi risulta pari allo 0,7%, dunque in rallentamento rispetto allo scorso anno e in linea con il dato regionale, ma lievemente superiore al dato nazionale (+0,5%). Anche le stime per il biennio 2026-2027 si mantengono su valori decisamente modesti, che oscillano tra il +0,5% del 2026 e il +0,7% del 2027, performance molto lontane dai risultati raggiunti nel 2022 (+4,3%).

A livello settoriale si mantiene positiva, seppur in rallentamento, la crescita del comparto dei servizi (+0,7%), in lieve miglioramento l'industria (+0,4%), stabile l'agricoltura (+0,1%) e in contrazione le costruzioni (-0,4%).

Anche in questo caso le previsioni per il 2026 risultano in peggioramento per tutti i principali comparti che compongono la nostra economia: le stime evidenziano una crescita dello 0,6% per i servizi, dello 0,1% per l'industria e un ulteriore calo per le costruzioni (-0,6%).

Passando all'analisi dei dati per singola provincia, nel 2025 emerge per la città metropolitana di Milano una crescita del PIL in linea con il dato regionale (+0,7%), determinata in prevalenza dal comparto dei servizi (+0,7%) e da un modesto contributo dell'industria (+0,3%). Per la provincia di Monza Brianza la crescita è lievemente inferiore (+0,6%), sostenuta dal settore delle costruzioni (+2,7%) e dai servizi (+0,5%), mentre si mostra in difficoltà l'industria brianzola (-0,1%). Più sostenuta la crescita del PIL nel Lodigiano (+1,1%), determinata dall'andamento positivo dell'industria (+3,4%) e delle costruzioni (+4%).

In relazione alla demografia d'impresa, le analisi evidenziano anche per il 2025 una dinamica positiva: sono 5.849.524 le imprese registrate in Italia a fine 2025; il saldo della nati-mortalità è stato di 56mila unità, dato nettamente superiore a quello dell'anno precedente, pari a +36mila imprese, con il tasso di crescita che sale allo 0,96% (in aumento rispetto allo 0,62% del 2024 e allo 0,7% del 2023). Positivo anche l'andamento dei nostri tre territori, dove il saldo tra iscrizioni e cancellazioni registra un aumento di 10.007 unità, con un tasso di crescita del +2,1% in miglioramento rispetto al 2024 – anno in cui il saldo era stato di 8.428 imprese – e superiore al dato nazionale (+0,96%) e a quello lombardo (+1,41%). Rilevante anche nel 2025 il contributo della città metropolitana di Milano, che da sola ha registrato 26.262 nuove imprese iscritte (erano state 25.099 nel 2025). Più contenute ma sempre positive sono state anche le nuove iscrizioni registrate in Brianza e nel Lodigiano, pari rispettivamente a 4.514 unità e 922 unità nella provincia di Lodi.

Nel complesso i tre territori di Milano, Monza Brianza e Lodi al 31/12/2025 comprendono 476.771 imprese registrate (erano 475.969 nel 2024), di cui 391.377 attive (erano 391.435 nel 2024), che risultano così distribuite: 314.726 nella città metropolitana di Milano (+0,3% la variazione rispetto al 2024), 63.168 nella provincia di Monza Brianza (-0,9%) e 13.483 in quella di Lodi (-2,4%).

Nel 2025 l'interscambio con l'estero della nostra macro-area riporta un calo dell'export (-1,2%) a cui si contrappone un incremento (+3,3%) dell'import: in particolare, in valori assoluti si tratta di circa 950 milioni di euro in meno di export e di circa 3,5 miliardi di euro di import di beni importati in più, con il tasso di apertura internazionale che scende per il secondo anno consecutivo e risulta pari a 73 nel 2025 (era 73,9 nel 2024 e 75 nel 2023).

Più in dettaglio, le tre province di Milano, Monza Brianza e Lodi hanno registrato nel 2025 dinamiche differenti: significativa la diminuzione dell'export di Milano (-2,8%, un calo di circa 1,6 miliardi di beni esportati) e del Lodigiano (-4,4%, ovvero circa 320 milioni in meno), mentre è positivo l'andamento della provincia di Monza Brianza, che vede crescere sia l'export che l'import (rispettivamente +7,0% e +15,4%).

In relazione ai flussi di investimenti diretti esteri, a inizio 2025 i dati contenuti nella banca dati Reprint riportano la presenza in Lombardia di 8.551 imprese a partecipazione estera, con oltre 865mila addetti e un fatturato aggregato di 465 miliardi di euro. Nella provincia di Milano si contano 6.043 imprese a partecipazione estera, che rappresentano il 32,7% del totale nazionale, peso che sale rispettivamente al 34,6% e al 37,6% in relazione al numero di dipendenti e al fatturato complessivo.

Passando al mercato del lavoro, il 2025 si conferma anche per la nostra macro-area come un anno positivo: il numero di occupati è cresciuto dell'1% (che in valori assoluti corrisponde a 19.790 unità in più), mentre i disoccupati sono diminuiti del 31% (in valori assoluti sono circa 28.000 unità in meno); in particolare, gli occupati della nostra macro-area sono 2.056.314 e rappresentano il 45% del totale lombardo e l'8,5% del totale nazionale.

Differenti sono state le performance registrate nelle nostre tre province: in crescita la città metropolitana di Milano, che ha riportato un aumento del 2,2% degli occupati totali, e il Lodigiano in cui sono aumenti del 1,6%, mentre risultano in calo nella provincia di Monza Brianza (-3,8%).

Nel dettaglio, l'analisi dei dati per singolo territorio mostra che nella provincia di Milano il tasso di occupazione (nella classe di età 15-64 anni) ha raggiunto il 72,8% (era il 71,7% nel 2024) e il tasso di disoccupazione è ulteriormente diminuito, raggiungendo il 3% (era il 4,6% nel 2024).

In discesa la dinamica dell'occupazione dei più giovani (classe di età 15-34 anni): risulta infatti in peggioramento il tasso di occupazione giovanile, che raggiunge il 51% (era il 54,6% nel 2024), pur attestandosi su un livello decisamente superiore al dato nazionale (43,9%).

Nella provincia di Milano, è in calo anche il tasso di occupazione giovanile per la componente femminile, passando dal 51,9% del 2024 al 49,6% del 2025 (38% il dato nazionale).

Positiva la dinamica dei cosiddetti NEET (acronimo che si riferisce ai giovani *Not in Education, Employment or Training*, nella fascia di età 15-29 anni) che diminuiscono a Milano, con il NEET Rate che scende al 7,7% (era il 10,6% nel 2024).

L'analisi per settori economici conferma la crescita dell'occupazione nel terziario, comparto in cui il raggruppamento "commercio, alberghi e ristoranti" registra un incremento dell'1,3% degli occupati (+26.509 unità in più in valori assoluti) e nell'industria, in cui crescono dello 0,7% (sono quasi 17mila unità), mentre è lievemente negativa la performance delle costruzioni (-0,1%).

Nella provincia di Monza Brianza calano gli occupati, passando dalle 401.763 unità del 2024 alle 386.518 nel 2025 (-15.245 unità) e registrando variazioni negative in entrambe le componenti di genere: -4,1% per la componente maschile e -3,5% per quella femminile.

Più in generale, il tasso di occupazione della classe d'età 15-64 anni in Brianza è sceso al 68,1% (era il 70,8% nel 2024) e in particolare risultano in sofferenza l'aggregato "commercio, alberghi e ristoranti" (-3,2%) e il segmento degli altri servizi (-2,8%); in aumento l'occupazione del settore delle costruzioni (+3,9%).

Positiva la dinamica dell'occupazione nella provincia di Lodi: in aumento gli occupati, che in valori assoluti risultano essere 100.836 unità (+1.558 unità); l'incremento ha riguardato la componente femminile che è aumentata di 1.770 unità, mentre risulta in lieve calo quella maschile che, a fine dicembre 2025, aveva perso 212 unità.

Il tasso di occupazione (66,7%) risale quindi rispetto al 2024, anno in cui era sceso al 65,8% e scende parallelamente quello di disoccupazione, che raggiunge il 2% (era il 2,5% nel 2024).

In difficoltà anche nel Lodigiano l'occupazione giovanile (15-34 anni), con gli occupati che perdono 1.101 unità e il tasso di occupazione che scende a 46,8% rispetto al 48,6% del 2024.

In conclusione, il Rapporto nelle sue differenti articolazioni propone un'analisi dell'andamento dei principali indicatori che descrivono l'economia dei nostri territori, anche attraverso il confronto con *benchmark* regionali e nazionali. Le analisi espongono una lettura dei fenomeni in atto e delle possibili connessioni esistenti tra economia internazionale, nazionale e locale con l'obiettivo di fornire uno strumento utile per reperire dati e informazioni da cui partire per la comprensione delle trasformazioni in atto.

È quanto mai difficile ipotizzare in questo momento quali saranno gli effetti che si genereranno nei prossimi mesi sull'economia mondiale, europea e nazionale. Nel recente passato, l'Europa e l'Italia sono risultate maggiormente dipendenti dalle importazioni di petrolio e gas dalla Russia rispetto agli Stati

Uniti, pertanto, con lo scoppio della guerra in Ucraina avevano fortemente risentito del blocco delle importazioni, subendo pesanti ripercussioni sui prezzi dell'energia e sul costo di produzione di beni e servizi. Il rischio per il 2026 è che il riproporsi di questo scenario influenzi negativamente la timida ripresa, che si stava avviando nel nostro continente tra fine 2025 e inizio 2026.

Come già accennato, le tensioni geopolitiche e la crisi iraniana hanno aggravato le incertezze sulle prospettive di crescita dell'economia italiana, già in affanno negli ultimi tre anni – in cui i tassi di variazione del PIL non hanno mai superato l'1% (0,9% nel 2023; 0,8% nel 2024 e 0,5% nel 2025) – e le cui previsioni di crescita per il prossimo triennio 2026-2028 restano ancorate allo 0,5%. Questo scenario trova un'ulteriore conferma nel peggioramento del clima di fiducia dei consumatori e delle imprese,⁴ soprattutto nella componente relativa alla situazione economica del Paese (in calo, in base ai dati Istat di aprile). Il peggioramento delle aspettative e del clima potrebbe influenzare nei prossimi mesi le decisioni e i comportamenti di consumatori e imprese, generando una nuova frenata dei consumi e degli investimenti in grado di influenzare la crescita.

Il rallentamento del commercio mondiale e la crescente instabilità nelle relazioni con i partner extra-UE rendono, pertanto, necessario individuare e definire per il nostro sistema produttivo un nuovo posizionamento competitivo, maggiormente focalizzato sul Vecchio Continente, in grado di supportare le imprese nell'apertura verso il grande mercato unico europeo composto da circa 450 milioni di consumatori, ovvero il secondo più grande mercato globale. È quindi fondamentale che la Commissione Europea, in risposta al perdurare di crisi e incertezze, elabori una nuova strategia comune per un mercato realmente integrato e armonizzato, sia per quanto riguarda la circolazione delle merci sia per la fornitura di servizi.

Attivare misure volte alla semplificazione dell'operatività delle imprese nel mercato unico europeo e individuare una strategia per il rafforzamento della competitività del nostro sistema produttivo, affinché raggiunga nuovi mercati e nuovi Paesi, sono priorità su cui intervenire per tornare a crescere.

Il percorso di ripresa della nostra economia deve, tuttavia, trovare sostegno non solo nell'export, ma anche nel rilancio degli investimenti: supportare il nostro tessuto produttivo nel compiere la transizione verso un'economia dell'innovazione e della conoscenza, attivando un piano d'azione comune che consenta di recuperare il *gap* esistente nello sviluppo di nuove tecnologie, rappresenta un altro fattore imprescindibile per accrescere la produttività e lo sviluppo delle nostre imprese di fronte alle sfide del futuro.

⁴ Istat, *Statistiche flash*, aprile 2026.

Allungare lo sguardo oltre l'incertezza significa pianificare strategie di investimento organiche e di medio-lungo periodo e costruire politiche integrate a livello europeo, nazionale e locale anche in relazione alle tematiche energetiche. Supportare la competitività e il consolidamento del nostro sistema produttivo è la strada da seguire per reagire e superare potenziali nuove crisi esogene e consolidare le alleanze con quanti ritengono che lo sviluppo economico debba essere un percorso che integra sostenibilità economica, sociale e ambientale.

La seconda parte del Rapporto di quest'anno, intitolata "La questione energetica e la sfida per la competitività", si focalizza sul tema dell'energia e delle fonti di approvvigionamento quali fattori cruciali per la crescita del nostro sistema imprenditoriale. In particolare, il primo contributo affronta il tema delle dinamiche energetiche e dell'impatto della recente crisi in Medio Oriente; il secondo articolo racconta la transizione energetica in Italia, con un focus sul ritmo di sviluppo delle rinnovabili; il terzo contributo approfondisce lo stato dell'arte e le prospettive future della tecnologia nucleare di nuova generazione; l'ultimo capitolo presenta infine un'analisi sui flussi di investimenti diretti esteri nella nostra macro-area con un affondo su alcune *best practice* in materia di sostenibilità.

Al fine di agevolare la lettura del Rapporto, viene qui proposto un breve *abstract* dei capitoli del volume.

PARTE PRIMA

L'economia dei territori di Milano, Monza Brianza e Lodi

TESTARE LA RESILIENZA

Tra il 2025 e il 2026 l'economia globale ha attraversato una fase di rilevante instabilità, con effetti su crescita e stabilità macro-economica.

Dopo lo shock energetico del 2022 legato al conflitto russo-ucraino, il quadro internazionale è stato ulteriormente indebolito dai dazi statunitensi e dalla guerra in Medio Oriente, che ha colpito infrastrutture energetiche e traffici nello Stretto di Hormuz, da cui transita il 25% del petrolio e il 19% del gas liquefatto mondiale, alimentando nuove pressioni inflazionistiche.

Nel 2025, nonostante dazi e tensioni geopolitiche, l'economia mondiale è cresciuta del 3,4%, sostenuta dagli investimenti in Intelligenza Artificiale e dall'export. Le Economie Avanzate hanno registrato un aumento pari all'1,9%, evidenziando un rallentamento negli Stati Uniti (da +2,8% a +2,1%) e una ripresa nell'Eurozona (+1,4%) e in Giappone (+1,2%).

Le Economie Emergenti hanno registrato una crescita del 4,4%, sostenuta soprattutto dalla tenuta della Cina (+5%).

Per il biennio 2026-2027, il Fondo Monetario Internazionale delinea tre scenari: uno di base e due ipotesi peggiorative, caratterizzate da minore crescita e inflazione più elevata.

Lo scenario internazionale di riferimento prevede una crescita globale del 3,1% nel 2026 e del 3,3% nel 2027, con Economie Avanzate attese al +1,8% e +1,7% nei due anni.

In questo quadro, l'Eurozona – maggiormente esposta allo shock energetico – rallenterebbe all'1,1% nel 2026 per poi risalire all'1,2% nel 2027. Gli Stati Uniti, favoriti dal sostegno fiscale e dal ruolo di esportatore energetico, crescerebbero del 2,3% nel 2026 e del 2,1% nel 2027.

Per i mercati emergenti, il Fondo Monetario Internazionale stima una crescita del 3,9% nel 2026 e del 4,2% nel 2027, su livelli inferiori al 2025. Su tali dinamiche pesa il rallentamento della Cina, prevista al +4,4% nel 2026 e al +4% nel 2027.

Per l'economia italiana, sulla crescita moderata del PIL nel 2025 (+0,5%), inferiore al 2024 (+0,8%), incidono il rallentamento dei consumi (+0,9%) e della spesa delle famiglie (+1,0%), anch'essi sotto i livelli del 2024. Il quadro resta debole anche per il 2026-2027: il Fondo Monetario Internazionale prevede per l'Italia una crescita invariata al +0,5% in entrambi gli anni.

Il rallentamento nazionale si riflette anche nell'area aggregata di Milano, Monza Brianza e Lodi. Secondo le stime Prometeia, nel 2025 il PIL cresce dello 0,7%, con un incremento di 1,6 miliardi di euro, sostenuto dai servizi (+0,8%), che compensano il modesto apporto dell'industria (+0,4%), la flessione delle costruzioni (-0,4%) e la sostanziale stagnazione dell'agricoltura (+0,1%).

A livello territoriale, la dinamica della macro-area del 2025 è trainata dalla città metropolitana di Milano (+0,7%), che contribuisce con 211 miliardi di euro a un PIL aggregato pari a 248,8 miliardi, mentre negli altri territori la crescita è dello 0,6% in Brianza e dell'1,1% nel Lodigiano.

Per il 2026 si prevede una decelerazione dell'area aggregata al +0,5%, seguita da una moderata ripresa nel 2027 (+0,7%), su ritmi comunque superiori a quelli nazionali (+0,5%).

Nel 2026, il PIL è atteso in aumento dello 0,5% sia a Milano sia nel Lodigiano, in linea con la media dell'area e su valori superiori a quelli stimati per la Brianza (+0,3%).

Nel 2027, la crescita prevista è pari allo 0,7% sia per Milano sia per Lodi, mentre la Brianza si attesterebbe al +0,5%.

Le indagini congiunturali su industria, artigianato, commercio e servizi delineano un quadro eterogeneo, coerente con la struttura complessa del sistema produttivo locale, in cui coesistono segnali di crescita e fattori di criticità nei servizi e nel manifatturiero.

Nei servizi, il fatturato aumenta in misura sostenuta nel Milanese (+3,6%) e nel Lodigiano (+3,2%), con valori superiori alla media lombarda (+2,7%), mentre in Brianza (+2,6%) l'andamento risulta sostanzialmente allineato al contesto regionale.

Nel commercio, il fatturato mostra una flessione in Brianza (-0,8%) e un modesto aumento a Lodi (+0,2%), mentre cresce in misura significativa nella città metropolitana di Milano (+1,7%) collocandosi sopra la media lombarda (+0,9%).

Nel manifatturiero artigiano emergono segnali di rilevante debolezza nel Lodigiano (-0,6%), cui si affiancano il modesto aumento del Milanese (+0,2%) e la stagnazione della Brianza, delineando un quadro in controtendenza rispetto alla crescita sperimentata in Lombardia (+1%).

Nell'industria, la produzione aumenta sia nel Milanese (+2,1%) sia nel Lodigiano (+5,4%), con performance superiori alla media lombarda (+1,2%), mentre la Brianza registra una consistente flessione rispetto allo scorso anno (-2,4%).

STRUTTURA E DINAMICA DELLE IMPRESE LOCALI

L'anno 2025 si è chiuso con un buon risultato sul piano della nati-mortalità, mentre la dinamica delle imprese attive è stata condizionata sfavorevolmente da alcuni interventi di tipo amministrativo che hanno interessato il Registro Imprese.

Più nello specifico, l'andamento demografico mostra un saldo positivo tra le imprese nate e quelle cessate sia a livello nazionale (dove si sono superate, infatti, le 56mila unità) sia nell'area accorpata di Milano, Monza Brianza e Lodi. Dati, inoltre, in netto miglioramento rispetto al 2024, grazie principalmente alla diminuzione della mortalità piuttosto che alla spinta all'intrapresa, visto che le nuove iscrizioni sono rimaste pressoché stabili.

Nelle tre province aggregate, il bilancio supera le 10mila unità, con Milano che vi ha contribuito in maniera rilevante (+9.179 il saldo). Questi invece i saldi di Monza Brianza e Lodi: +768 e +60.

Il tasso di crescita è stato del 2,1%, in aumento su base annua e superiore sia a quello lombardo sia al nazionale (rispettivamente +1,41% e +0,96%).

Passando dai dati di flusso a quelli di stock, negli archivi camerali alla fine del 2025 si contavano 476.771 imprese registrate, di cui 391.377 classificate come attive, così distribuite tra i tre territori: Milano 314.726; Monza Brianza 63.168; Lodi 13.483. Il confronto temporale mostra una situazione di assoluta stazionarietà (-0,01% la variazione delle imprese attive rispetto al 2024), su cui hanno pesato le cancellazioni d'ufficio di attività economiche di fatto non più operative, che hanno riguardato – nelle tre province – circa 9mila soggetti tra società di persone e, in gran parte, ditte individuali. Il dettaglio evidenzia

percorsi differenti all'interno dei confini camerali, con Milano che riporta un lieve incremento delle attive (+0,3%), mentre si contraggono la Brianza e il Lodigiano (rispettivamente -0,9% e -2,4%).

L'osservazione dei settori economici, fermo restando i possibili condizionamenti provocati dalle cancellazioni d'ufficio su citate, evidenzia la buona prestazione dei servizi, soprattutto a Milano e in Brianza; si tratta dell'unico comparto, in verità, che vede crescere il numero di imprese. Infatti, il commercio si presenta in difficoltà in tutti i contesti, con cali anche consistenti, così come – sul piano industriale – la manifattura, che allunga la serie di risultati negativi inanellati in questi ultimi anni. Anche le costruzioni, dopo una lunga fase espansiva, registrano uno stop, certamente influenzato dalla rimodulazione degli sgravi fiscali per le riqualificazioni edilizie ed energetiche. Relativamente alla natura giuridica, le società di capitali si mostrano in ottima salute in tutte e tre le circoscrizioni, mentre, come prevedibile, subiscono una diffusa e pesante riduzione le ditte individuali, che costituiscono la tipologia prevalente in Brianza e nel Lodigiano. In flessione anche le società di persone, una forma sempre meno adottata dagli aspiranti imprenditori.

Per quanto riguarda le altre popolazioni imprenditoriali, l'artigianato chiude l'anno molto negativamente, probabilmente condizionato dalla massiccia presenza di ditte individuali al suo interno. Le imprese femminili sono praticamente ferme rispetto all'anno precedente (ma in forte flessione a Lodi), mentre appaiono in affanno le giovanili (fatta eccezione per Monza Brianza) e le straniere (con esiti molto differenziati nelle tre aree provinciali), che invece ci avevano abituati a buone performance, sempre superiori alla media. Infine, Milano si conferma capitale delle start up innovative, un cluster che torna a espandersi dopo il rallentamento che l'aveva caratterizzato nel corso del 2024.

LE TRAIETTORIE DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

L'economia mondiale ha chiuso il 2025 con una crescita del PIL del 3,4%, dato analogo a quello del 2024 e superiore alle previsioni iniziali del Fondo Monetario Internazionale. Nonostante la minaccia dei dazi statunitensi che ha caratterizzato il 2025, gli scambi di beni e servizi hanno registrato una solida crescita del 5,1%. Le prospettive per il 2026 appaiono tuttavia più incerte a causa del conflitto scoppiato in Iran a inizio anno; lo scenario base del Fondo Monetario Internazionale prevede un rallentamento della crescita globale al 3,1%, ma scenari più pessimistici ipotizzano una frenata fino al 2% con un'inflazione al 6%. A livello geografico, le Economie Emergenti mantengono un ritmo di crescita più elevato (+3,9% previsto per il 2026) rispetto a quelle Avanzate (+1,8%). L'Italia continua a registrare una crescita modesta, stabilizzandosi attorno allo 0,5% annuo per il biennio 2026-2027.

Nel 2025 le esportazioni italiane di beni sono tornate a crescere del 3,3% (643 miliardi di euro, circa 20 miliardi in più rispetto al 2024), con un andamento analogo per le importazioni (+3,2%). A livello settoriale, la farmaceutica è risultata il comparto più dinamico, con incrementi del 28,5% nell'export e del 35,5% nell'import. Crescono più della media i mercati dell'Unione Europea (+4,2%), bene anche l'export verso le Americhe (+4,5%). La Lombardia si conferma la regione più importante, pesando per il 26% sull'export e il 30,2% sull'import complessivo, pur mostrando una dinamica delle esportazioni inferiore alla media nazionale (+1,8%).

Complessivamente, nel 2025 le nostre tre province hanno movimentato oltre 78 miliardi di euro di esportazioni (12,2% del totale nazionale) e 110 miliardi di importazioni (18,6% del totale). Rispetto al 2024, si osserva una flessione dell'export dell'1,2%, quasi 950 milioni di euro in meno, per effetto dei cali di Milano (-2,8%) e Lodi (-4,4%), compensati solo in parte dalla crescita che ha interessato la Brianza (+7%). Aumentano invece le importazioni del 3,3% (3,5 miliardi di euro di incremento), nonostante un calo rilevante dei flussi che riguardano il Lodigiano.

Milano si conferma la prima provincia italiana per valore degli scambi, sia per export (56 miliardi di euro) che per import (87,9 miliardi). L'export ha registrato una flessione del 2,8%, dovuta principalmente al comparto della moda (-7,7%), che rimane comunque il primo settore (10,2 miliardi). Seguono per importanza i macchinari (8,6 miliardi) e la chimica (7,1 miliardi). Gli Stati Uniti si confermano il primo mercato di sbocco (6,1 miliardi in calo però del 2,9% rispetto al 2024), seguiti da Svizzera e Francia. In ambito asiatico, la Cina subisce una contrazione dell'8,1%.

La Brianza risulta l'unico territorio in controtendenza, con un export in crescita del 7%, arrivando a quota 15,4 miliardi nel 2025. Il risultato è trainato dalla farmaceutica, aumentata del 43,8% (vale 2,9 miliardi di export nel 2025), che insieme ai prodotti in metallo (2,9 miliardi, +17,3%) costituisce il 38,5% dell'export provinciale. Perde ancora terreno il comparto dei mobili, l'export cala in un anno dell'1,3%. I mercati principali sono Svizzera (+29,1%) e Paesi Bassi (+43,2%), spinti proprio dal settore farmaceutico, scalzando la Germania come primo partner commerciale. Si riducono invece le esportazioni che interessano Asia (-8,3%) e America (-2,5%).

La provincia di Lodi ha registrato una flessione dell'export del 4,4% e un calo percentualmente più marcato dell'import (-22,6%). L'elettronica si conferma il comparto dominante, rappresentando il 54,8% dell'export manifatturiero, nonostante una contrazione del 10,3% nell'ultimo anno; seguono chimica e alimentare, entrambi in crescita (+2,2% e +9,5% rispettivamente). La Spagna rimane il mercato fondamentale, assorbendo il 46,1% delle esportazioni lodigiane, quasi totalmente concentrate in prodotti elettronici; nel complesso, oltre il 90% dell'export provinciale è diretto verso Paesi europei.

LE NUOVE ETÀ DEL LAVORO:

SCENARI E DINAMICHE CHE CAMBIANO

A livello nazionale, gli ultimi cinque anni hanno segnato una fase di recupero e consolidamento dopo la contrazione del mercato del lavoro del 2020: le forze di lavoro hanno raggiunto i 25,7 milioni di individui, tornando ai livelli pre-pandemici, mentre gli occupati sono cresciuti fino a 24,1 milioni e i disoccupati si sono ridotti a 1,6 milioni. Parallelamente, grazie in larga parte alla maggior partecipazione femminile, si è registrata una diminuzione significativa degli inattivi, scesi a 12,3 milioni.

Nonostante il miglioramento degli indicatori aggregati, permangono disparità legate principalmente al genere, all'età e alla distribuzione territoriale. Il tasso di partecipazione femminile rimane decisamente inferiore rispetto a quello maschile (58% contro 76% rispettivamente), perpetrando un divario che rappresenta una delle principali aree di potenziale inespresso, nonostante gli interventi normativi recenti.

Nel dettaglio dell'ultimo anno, la crescita dell'occupazione è stata pari allo 0,8%, accompagnata da una riduzione della disoccupazione del 5,3%. Il tasso di occupazione ha raggiunto il 62,5% e quello di disoccupazione il 6,1%, allineandosi alla media europea. Tale dinamica è trainata principalmente dall'aumento dell'occupazione nelle fasce di età più adulte, mentre tra i giovani si osserva un incremento degli inattivi. La partecipazione al mercato del lavoro è ancora sbilanciata tra uomini e donne: è particolarmente elevata tra gli uomini nella fascia 35-54 anni, mentre le coetanee donne, spesso rallentate da vincoli familiari, rimangono più ai margini. Pur nondimeno, anche sul fronte dell'occupazione femminile i segnali sono incoraggianti: il tasso di occupazione è cresciuto di mezzo punto percentuale, mentre quello di disoccupazione e di inattività sono in calo (-0,6% e -0,2% rispettivamente), a suggerire un certo progresso nella riduzione della disparità di genere.

Si conferma la tendenza, incoraggiata dagli incentivi e già rilevata lo scorso anno, alla trasformazione dei contratti verso forme più stabili. La struttura dell'occupazione evidenzia infatti una crescita del lavoro dipendente, un aumento dei contratti a tempo indeterminato e una riduzione di quelli a termine. Nonostante questi segnali positivi, permangono evidentemente ancora criticità nel sistema produttivo, come si evince dall'aumento significativo del ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni, in particolare nella componente straordinaria che più spesso è associata a crisi di impresa.

A livello territoriale le dinamiche risultano eterogenee. In Lombardia le forze di lavoro sono sostanzialmente stabili, ma si rilevano differenze tra le diverse province. Milano mostra una crescita delle forze di lavoro, che oggi raggiungono 1 milione e 617mila unità, e una dinamica marcata segnata da un forte

aumento degli occupati e da una decisa riduzione dei disoccupati. Anche Lodi registra una crescita sostenuta dell'occupazione – trainata esclusivamente dalla componente femminile – e una riduzione dei disoccupati e degli inattivi. Al contrario, Monza Brianza evidenzia una contrazione delle forze di lavoro, dovuta al calo degli occupati e all'aumento degli inattivi.

I tassi di occupazione nei territori analizzati rimangono superiori alla media nazionale, con Milano in ulteriore crescita (arriva quasi al 73%), Lodi in miglioramento (66,7%) e Monza in diminuzione (scende a 68,1%). Come già rilevato a livello nazionale, la dinamica occupazionale continua a favorire le fasce di età più adulte, mentre l'occupazione giovanile è in calo. L'occupazione femminile aumenta a Milano e Lodi, ma il divario rispetto a quella maschile rimane significativo.

Le crescite occupazionali nei territori di MiLoMb sono fortemente legate all'aumento di posizioni lavorative indipendenti, grazie all'emergere di nuove professioni e modalità organizzative (soprattutto nelle economie fortemente terziarizzate), ma anche al trattamento fiscale favorevole per la categoria.

Dal punto di vista settoriale, se a livello nazionale la crescita è trainata soprattutto dalle costruzioni e dal turismo, a MiLoMb questi settori pesano in modo differente: le costruzioni sono determinanti in Brianza, mentre a Milano la maggior crescita in termini occupazionali arriva dall'aggregato di “commercio, alberghi e ristoranti”, che beneficia dei crescenti flussi turistici nella città, e, in seconda battuta, dall'industria. A Lodi si osserva una sostanziale stabilità con una lieve crescita nei servizi.

La disoccupazione, che si riduce in modo piuttosto diffuso sul territorio nazionale, presenta cali decisamente marcati nel territorio di MiLoMb. A Milano, Monza Brianza e Lodi i tassi raggiungono livelli molto bassi, prossimi alla disoccupazione frizionale (3% a Milano, 3,1% in Brianza e addirittura 2% a Lodi). Rimangono tuttavia differenze di genere e una maggiore difficoltà di inserimento per i giovani, i cui tassi di disoccupazione restano più elevati rispetto alla media complessiva.

Anche sul fronte della partecipazione al mercato del lavoro, le donne e i giovani risultano le categorie più esposte, con tassi di inattività più alti rispetto alla media. Si rileva tuttavia una leggera diminuzione dei tassi di inattività femminile a Milano e a Lodi, mentre solo in Brianza è in aumento. In generale, tuttavia, la partecipazione al mercato del lavoro nei territori di MiLoMb è superiore alla media italiana e i gap tra componente femminile e maschile sono più contenuti, a indicare che l'area rimane un grande attrattore per l'impiego di capitale umano.

PARTE SECONDA

La questione energetica e la sfida per la competitività

DINAMICHE ENERGETICHE E COMPETITIVITÀ

Il testo approfondisce il rapporto tra dinamiche energetiche e competitività, partendo dall'attuale contesto geopolitico segnato dalle tensioni in Medio Oriente e dal rischio di instabilità generato dalle restrizioni nello stretto di Hormuz, punto strategico per il transito mondiale di petrolio e gas. L'incertezza legata al conflitto in Iran può avere effetti rilevanti non solo sui prezzi dell'energia, ma anche sulla disponibilità fisica delle diverse risorse, con ripercussioni diffuse su inflazione, consumi, investimenti e crescita economica. Per l'Europa, l'impatto diretto in termini di dipendenza dalle forniture che passano per Hormuz è relativamente più contenuto rispetto all'Asia, ma il continente resta esposto agli aumenti dei prezzi energetici, che incidono sulla competitività delle imprese e sul potere d'acquisto delle famiglie. Gli scenari elaborati dalla BCE mostrano che, in caso di crisi prolungata, la crescita del PIL dell'area euro rallenterebbe sensibilmente mentre l'inflazione aumenterebbe in misura marcata.

In questo quadro, l'Italia risulta particolarmente vulnerabile per via della sua elevata dipendenza energetica dall'estero, del forte peso del gas nel suo mix energetico e dei costi dell'elettricità superiori a quelli di molti altri Paesi europei. In un'economia già caratterizzata da crescita moderata e da fragilità strutturali, l'aumento dei prezzi dell'energia rischia di colpire in modo significativo il sistema produttivo, soprattutto i settori energivori, la logistica e i trasporti, con effetti negativi anche sulle esportazioni e sui consumi interni. Considerate le tensioni internazionali, le politiche che si possono attuare devono prevedere misure immediate di mitigazione accanto a interventi strutturali di più ampio respiro. Nel breve termine, sono utili strumenti come i tagli alle accise, i bonus e i sostegni alle imprese energivore. Nel medio-lungo periodo, tuttavia, occorre agire su due direttrici fondamentali: da un lato, la riduzione del fabbisogno energetico perseguendo efficienza, innovazione e diffusione delle fonti rinnovabili; dall'altro, la riduzione della dipendenza, la diversificazione delle fonti e dei Paesi di approvvigionamento, per rafforzare la sicurezza energetica e ridurre la dipendenza dalle fonti fossili.

La sfida principale consiste nel coniugare competitività e sostenibilità. Non si tratta di scegliere tra decarbonizzazione e crescita economica, ma di costruire un percorso in cui la transizione energetica rafforzi, anziché indebolire, la posizione industriale dell'Europa e dell'Italia. Per riuscirci servono politiche coordinate a livello continentale, investimenti in innovazione e tecnologie pulite, infrastrutture più resilienti e un mix energetico più sostenibile e sicuro.

FABBISOGNI ENERGETICI E FONTI DI APPROVVIGIONAMENTO

Il sistema energetico italiano sta attraversando una fase cruciale della transizione verso un modello a minori emissioni, ma continua a mostrare una forte dipendenza dalle fonti fossili. Nel 2024 gas naturale e prodotti petroliferi rappresentano ancora circa il 76% del fabbisogno di energia primaria nazionale, mentre le fonti rinnovabili registrano una crescita progressiva, con un incremento medio annuo vicino al 10% negli ultimi anni. Questo andamento evidenzia come il processo di decarbonizzazione sia ormai avviato, ma non ancora sufficiente a modificare in modo strutturale il mix energetico nazionale. L'Italia continua infatti a dipendere in misura significativa dalle importazioni di combustibili fossili, con conseguenti implicazioni economiche e geopolitiche. L'analisi dei consumi energetici evidenzia che trasporti, residenziale e industria coprono complessivamente circa l'80% della domanda finale di energia. Il settore industriale mostra una marcata riduzione dei consumi rispetto ai primi anni Duemila, riflettendo sia miglioramenti dell'efficienza energetica sia dinamiche di deindustrializzazione e delocalizzazione produttiva. Il comparto dei trasporti rimane invece il principale consumatore di energia, ancora fortemente dipendente dai combustibili fossili e con un volume complessivo di consumi in aumento negli ultimi quattro anni.

Nonostante la crescita della generazione da fonti energetiche rinnovabili (FER), ormai in grado di coprire circa il 40% dei consumi finali lordi di energia elettrica, il sistema elettrico italiano resta fortemente dipendente dal gas naturale, che continua a svolgere un ruolo essenziale per garantire la sicurezza e la continuità della fornitura elettrica. Nel settore termico le rinnovabili coprono circa il 22% dei consumi, grazie soprattutto al contributo delle componenti bioenergie ed energia ambiente. Nei trasporti, invece, la quota FER si attesta al 7,9%, evidenziando il ritardo di questo comparto rispetto agli obiettivi europei, dato che energia elettrica verde, biometano e biocarburanti rimangono marginali rispetto ai prodotti petroliferi. Il confronto con i target del Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC) mostra ritardi non solo nei trasporti, ma anche nei comparti termico ed elettrico. Per raggiungere gli obiettivi previsti al 2030 sarà necessario che la quota FER nel termico aumenti nel 2030 fino al 35,9%, mentre nell'elettricità fino al 63,4%. Sul fronte della produzione elettrica, il fotovoltaico rappresenta il principale motore della crescita delle rinnovabili in Italia. Dopo una fase di rallentamento negli anni 2014-2021 legata alla conclusione degli incentivi del Conto Energia, il settore ha conosciuto una nuova accelerazione a partire dal 2022. Nell'ultimo anno la crescita è tuttavia rallentata sia per i piccoli impianti, per i quali sono mancati i sistemi incentivanti precedenti, sia per i grandi impianti a seguito della diminuzione della potenza incentivabile stabilita dal Decreto FER 1 e dal ritardato effetto del Decreto FER X Transitorio, che darà i

suoi effetti nel 2026. A fine 2025 la capacità installata FER ha raggiunto 81,7 GW, ma il PNIEC prevede il raggiungimento di circa 131 GW entro il 2030. Ciò implica la necessità di installare ulteriori 49 GW nei prossimi cinque anni, un obiettivo particolarmente ambizioso che richiederà investimenti consistenti e l'attivazione con successo di diversi strumenti incentivanti. Gli scenari analizzati mostrano che, in assenza di un'accelerazione significativa degli investimenti e delle politiche di supporto, il Paese rischia di non raggiungere i target previsti.

Nel complesso emerge un quadro in chiaroscuro: la transizione energetica italiana è avviata e sta producendo risultati concreti, in particolare nella crescita della produzione elettrica da fonti rinnovabili e nella progressiva riduzione dell'intensità energetica di alcuni settori economici. Tuttavia, il ritmo di sviluppo delle rinnovabili e della decarbonizzazione appare ancora insufficiente rispetto agli obiettivi fissati al 2030. Le principali sfide riguardano l'accelerazione degli investimenti nelle energie pulite, nell'elettrificazione dei consumi, nell'efficienza energetica e nelle infrastrutture di rete.

TECNOLOGIA NUCLEARE: ANALISI E QUESTIONI ATTUALI

Per un'analisi critica dello stato dell'arte e delle prospettive future della tecnologia nucleare è necessario considerare come la sua diffusione sia strutturalmente legata non solo agli sviluppi tecnologici, ma anche ai vincoli finanziari e alle politiche governative ed energetiche delle nazioni.

L'esperienza recente è stata caratterizzata dalla sperimentazione dei reattori di piccole dimensioni che non è risultata esente da ombre. Nonostante i vantaggi legati alla minimizzazione dell'esposizione al rischio finanziario e a un più rapido recupero del capitale investito, permangono infatti relativamente elevati i costi operativi e di manutenzione. I piccoli reattori soffrono della mancanza di economie di scala, pur mantenendo i rischi della costruzione civile delle grandi centrali. Incidono, inoltre, i costi di installazione e costruzione che sono estremamente elevati e risentono non solo dell'impiego massiccio di materie prime, ma anche di ampi costi di finanziamento in un mercato nel quale l'obbligo di applicazione di normative obsolete rallenta l'adozione di nuove tecnologie e dunque, alla fine, il *time-to-market*.

Il settore, infatti, è fortemente penalizzato da un quadro normativo arretrato e stratificato. I lunghi e dispendiosi processi di licenza incrementano i costi degli interessi durante la costruzione, rendendo i progetti incompatibili con i tempi del capitale privato e con gli orizzonti elettorali delle democrazie occidentali. Sul piano sociale, la percezione del rischio e la paura delle radiazioni continuano a frenare lo sviluppo normativo. L'esperienza di Fukushima ha alzato il livello di attenzione, ma ha anche dimostrato l'insostenibilità delle politiche di

totale rinuncia al nucleare, tanto che in Giappone appena pochi anni dopo l'incidente si è deciso il riavvio dei reattori. Ciò ha costituito un esempio di come, anche a seguito di un'esperienza traumatica, una corretta informazione sui rischi a livello sociale insieme a un'elevata competenza a livello governativo per gestire eventuali emergenze possano essere efficaci e siano indispensabili per una distribuzione sostenibile della tecnologia nucleare.

Esistono inoltre forti complessità in termini di tempi e di costi nei processi di innovazione, cosicché qualsiasi nuova tecnologia deve essere attentamente valutata in termini di maturità tecnologica e rischi di implementazione. Le evidenze del sistema delle "curve di McNulty" suggeriscono che le linee di produzione esistenti e collaudate siano preferibili e che siano invece sottostimati i costi dei progetti più pionieristici o non ancora provati. I sistemi già prototipati, infatti, consentono di ridurre l'incertezza e dunque i rischi di finanziamento, aumentano la facilità di ottenimento delle licenze e si prestano a essere "replicati" con riduzione di costi e tempi per effetto dell'apprendimento. Ne consegue che l'innovazione e le nuove prototipazioni difficilmente possono essere sostenute dal mercato e necessitano invece di finanziamenti nazionali, come avviene per esempio in Cina o India.

In uno scenario così complesso i possibili percorsi futuri per il nucleare sono i più vari e dipenderanno dall'esito delle molte discussioni in corso che auspicano importanti evoluzioni: la semplificazione dell'iter per l'ottenimento delle licenze in modo che sia certo e standardizzato a livello internazionale; l'implementazione di processi tecnico-organizzativi che consentano di ridurre i tempi e il personale impiegati nelle costruzioni, anche grazie all'uso di nuovi materiali o tecniche; la capacità di rendere la produzione modulabile; l'implementazione *by design* di processi produttivi che rendano impossibili incidenti (la fusione del nucleo su tutti), che sono a oggi una delle maggiori preoccupazioni sociali; un impegno nazionale e sovranazionale a lungo termine per la ricerca innovativa e la distribuzione di nuovi prototipi. La speranza e la raccomandazione dell'autore sono che si valorizzino sempre più le competenze accumulate a oggi, impiegando la tecnologia nucleare ovunque nel mondo: i grandi reattori dovrebbero contribuire per la sicurezza energetica e la stabilità finanziaria, mentre i piccoli per applicazioni specifiche e locali in aree remote o laddove ciò consenta di ridurre direttamente l'inquinamento.

ATTRATTIVITÀ INTERNAZIONALE E INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI

Secondo l'ultimo aggiornamento della banca dati Reprint, l'area aggregata delle province di Milano, Monza Brianza e Lodi si conferma in una posizione di assoluto rilievo a livello nazionale per l'attrazione di investimenti diretti esteri. All'inizio del 2025, nei tre territori erano attive 6.636 imprese partecipate

da multinazionali estere, con oltre 719mila dipendenti e un fatturato aggregato di 408,2 miliardi di euro. Più nel dettaglio, 6.043 imprese hanno sede nella provincia di Milano, 536 in quella di Monza Brianza e 57 a Lodi. La dinamica degli ultimi anni mostra, inoltre, una crescita rilevante del numero di addetti, segnale della buona capacità del territorio di consolidarne e amplificarne la presenza.

Dal punto di vista della specializzazione settoriale, accanto al manifatturiero – che vede primeggiare i comparti a maggiore intensità tecnologica, come farmaceutica, chimica ed elettronica – emergono con forza alcune attività terziarie, tra cui l'immobiliare, il commercio al dettaglio, la logistica, i servizi ICT e gli altri servizi avanzati alle imprese.

Sotto il profilo della provenienza geografica, la struttura degli investimenti resta largamente trainata dalle Economie Avanzate, a ulteriore prova del forte inserimento delle tre realtà nei circuiti internazionali più maturi.

Sul versante dell'internazionalizzazione produttiva in uscita, le aziende di Milano, Monza Brianza e Lodi possono vantare una presenza molto significativa sui mercati esteri: all'inizio del 2024 le imprese estere partecipate erano oltre 8.600, con poco meno di 617mila addetti e un fatturato vicino ai 194 miliardi di euro.

Le multinazionali, come noto, contribuiscono al rafforzamento della capacità innovativa dei luoghi in cui sono localizzate, perché favoriscono una maggiore diffusione di tecnologie, competenze qualificate e modelli organizzativi avanzati. Un ruolo che si estende anche ai temi della sostenibilità e della transizione energetica, ambiti nei quali si confermano spesso come soggetti apripista, grazie all'adozione di strategie ESG e pratiche maggiormente orientate alla responsabilità ambientale e sociale.

